

Il film del Mereghetti



Film saggio, a metà tra la riflessione storica e la privatezza diaristica, dove la cinepresa diventa un'autentica caméra-stylo che mescola formati e percorsi con straordinaria (e affascinante) libertà, questo *Francofonia* — che nelle intenzioni dichiarate doveva essere un film dedicato al museo parigino del Louvre, un po' come *Arca russa* lo era stato sull'Ermitage di San Pietroburgo — nasconde dentro di sé suggestioni che si svelano allo spettatore a ogni visione.

A Venezia, dove il film era stato presentato e dimenticato dalla giuria (perché Sokurov aveva già vinto un Leone d'oro nel 2011 con *Faust?*) mi aveva colpito l'intreccio di stili, di tempi e di toni, quasi una specie di prolungamento più articolato e concreto delle «elegie» girate a cavallo degli anni Novanta sul dissolvimento di un mondo e dei suoi valori: il Louvre e più in generale l'arte come baluardo della cultura in nome del quale la coerenza personale poteva mettere in discussione anche la fedeltà politica. Rivisto dopo sei mesi (e dopo l'incrudelirsi degli attacchi dell'Isis ai simboli dell'Occidente), *Francofonia* rivela una più radicale lettura dell'arte custodita al Louvre e nei musei europei e la difesa di un'idea dichiaratamente occidentale dei valori culturali. «Cosa saremmo senza l'Europa?» si sente all'inizio del film, cui fa eco, più avanti, l'elogio della galleria di ritratti conservata al Louvre, un genere — quello della pittura del volto umano — che solo l'Occidente ha coltivato. E di cui Sokurov sottolinea appunto l'esclusività antropologica e geografica. Il film, che ha avuto una lun-



Maestoso
L'attore francese Vincent Nemeth nei panni di Napoleone in una scena di «Francofonia» di Aleksandr Sokurov, presentato in concorso alla Mostra di Venezia 2015. Costruita mescolando finzione e documentario, la pellicola sarà nelle sale da giovedì

FRANCOFONIA

Sokurov e quel viaggio nell'arte
Il Louvre cuore dei valori europei

Il regista nelle sale del museo parigino tra Napoleone e i fantasmi del nazismo

Autore



● Aleksandr Sokurov (64) è un regista russo. Tra le sue regie «*Arca russa*» (2002) e «*Faust?*», Leone d'oro a Venezia 2011

ga e tormentata gestazione proprio perché i responsabili del museo parigino hanno faticato ad accettarne la struttura, è costruito intorno a tre «coppie» che dialogano tra di loro e si intrecciano secondo una logica che è più poetica che narrativa: il regista e il capitano di un cargo in navigazione; Napoleone (Vincent Nemeth) e Marianna (Johanna Korthals Altes) che si aggirano per il Louvre; Jacques Jaujard (Louis-Do de Lencquesaing), il direttore del museo parigino al tempo dell'invasione nazista, e Franziskus Wolff-Metternich (Benjamin Utzerath), plenipotenziario del Führer per il Kunstschutz (la «conservazione delle opere d'arte»), una



Un percorso pieno di emozioni con ricordi della Storia e metafore marinare. Ispirazione simile a quella di «*Arca russa*»

dottrina dietro cui si nasconde l'intenzione di trasportare in Germania i capolavori dei Paesi sconfitti).

Il dialogo tra i primi due, che comunicano attraverso un disturbatissimo videotelefono, riguarda il destino di un cargo su cui sono stati imbarcati i tesori di un museo non ben identificato e che si trovano a sfidare la furia del mare in tempesta: «sbalottare l'arte sull'oceano è disumano» dice il capitano, ed è evidente il valore metaforico di queste immagini dove la forza del mare diventa quella della Storia, che si accanisce «senza ragione né pietà». Per questo a Sokurov interessa Napoleone, perché il suo trionfo servì anche a crea-

re il nucleo principale del museo del Louvre, tra le cui stanze si pavoneggia di fronte a quadri e ritratti, incrociando una timida Marianna che di fronte alle tele declama, non a caso, le parole chiave della democrazia francese: «libertà, ugua-

glianza, fratellanza». Così, lungo un percorso che privilegia il tema della conservazione/salvataggio delle opere sulla loro fruizione, ecco la ricostruzione degli anni Quaranta, con l'invasione tedesca e il testardo lavoro del direttore del Louvre per salvare le opere del museo dalla guerra e dall'avidità nazista (con l'aiuto di Wolff-Metternich).

Che cosa tiene uniti questi tre piani così diversi? Per Sokurov è l'idea della sacralità dell'opera d'arte e della sua funzione fondativa rispetto alla cultura occidentale, in nome della quale si può morire (ecco il riferimento all'assedio di Leningrado) oppure «tradire» (Jaujard aderì a Petain ma sostenne la Resistenza, Wolff-Metternich ostacolò i gerarchi che volevano spogliare il Louvre) e in cui il regista vede un legame anche con la cultura russa (ecco l'omaggio a Tolstoj e Cechov, «addormentati» cioè inascoltati nel Novecento comunista). Ne esce un viaggio pieno di fascino ed emozione, tra metafore marinare e ricordi della Storia, dove i musei («cosa sarebbe la Francia senza Louvre?» ci chiede il film) diventano il cuore di una civiltà orgogliosamente occidentale. Forse troppo.

Le stelle



Un francese e un nazista si alleano nella Parigi occupata per salvare i tesori del Louvre

★ da evitare ★★ interessante
★★★ da non perdere
★★★★ capolavoro

© RIPRODUZIONE RISERVATA